

Dalla **tua parte**di **Gaia Giorgetti**

GLI ASILI NIDO COMUNALI E GLI OBIETTIVI EUROPEI

La sua risposta sul Corriere alla signora Lilli Gasparini del 27 maggio scorso mi impone precisazioni sui dati oggettivi. L'obiettivo di Lisbona (del 33% nel 2010) è stato già superato dal Comune di Bologna, che quest'anno si attesta al 36% del numero dei posti disponibili rispetto all'utenza di bimbi in età potenziale.

Il 28% è il dato non Comunale, ma provinciale. Alla crescita demografica si accompagna l'aumento delle domande legato alla maggiore propensione dei genitori a chiedere il servizio nido (siamo rapidamente passati dal 31% nel 1999 degli utenti potenziali al 40% del 2004 e al 45% di oggi). Fatto è che riusciamo a soddisfare l'88% delle domande presentate attraverso una offerta di posti che per il 90% è di posti comunali pubblici. Sono dati importantissimi per la nostra città che, quando si affrontano statistiche riferite ai servizi educativi, si attesta da sempre nei primissimi posti a livello nazionale, come ha confermato la recente ricerca della Fondazione Civicum con il Politecnico di Milano.

Abbiamo evitato l'aumento delle rette e abbiamo stabilizzato tutto il personale che copriva posti in organico. Infine poiché i nidi sono identificati ancora oggi come servizi a richiesta individuale, le considerevoli risorse necessarie alla loro costruzione e al funzionamento, gravano esclusivamente sull'Ente Locale.

È su questa definizione del servizio che occorre intervenire con forza e coesione per praticare un effettivo cambiamento.

Maria Virgilio

*assessore alla scuola

Gentile Assessore Virgilio,

il dato che ho riportato è tratto da un rapporto del Sole 24 Ore che ha ritenuto di usare i dati provinciali per inquadrare realtà italiana ed europea. In quell'indagine Bologna era al 27,8% di «risposta» rispetto all'utenza. Invece, lei ci conferma, abbiamo superato l'obiettivo di Lisbona, fissato per il 2010 che dovrebbe portare il parametro di ciascuna città al 33%. Osserva, inoltre, che nei servizi all'infanzia Bologna è sempre ai primi posti. Facciamo alcune considerazioni. La prima è certamente quella sulla definizione dei confini di

una «civitas», una comunità che non si può considerare reclusa al di qua di un cartello. Bologna, San Lazzaro, Casalecchio, Castenaso, e via di paese in paese è un unicum, o almeno dovrebbe esserlo. Chi vive a Crespellano può lavorare a Bologna, o viceversa, avere i nonni in città, o viceversa, avere la scuola di un figlio in città, o viceversa. Forse è questo l'equivoco nel quale si incorre pubblicando il dato provinciale indietro sugli obiettivi europei. Seconda riflessione: anche una percentuale del 36%, ancorché fra le più alte d'Italia, è oggettivamente bassa. Lisbona fissa la meta al 33% perché navighiamo in un mare di lacrime: la media nazionale italiana è del 14,6%. Saremo anche bravi ma ci sono Paesi come Danimarca, Olanda, Svezia, Belgio, Spagna (asili gratuiti per tutti), Gran Bretagna, Portogallo, Francia, Slovenia al confronto dei quali il primato bolognese sbiadisce. A questi dobbiamo guardare, se vogliamo rivendicare un vanto. Certo, se il paragone è Napoli col suo 2 per cento, ci possiamo considerare dei campioni.

gaia.giorgetti@alice.it

